

DOMENICA 24 LUGLIO 2022 XVII T.O.

Lc 11,1-13

Sulla strada che porta a Gerusalemme, la sua meta finale, Gesù continua a mostrare ai suoi la via per seguirlo davvero presentando alcuni insegnamenti sulla preghiera; il primo ci viene proposto nella liturgia di questa domenica e riguarda la preghiera del cristiano: il Padre nostro. Esso ci è giunto in tre versioni: quella di Matteo, quella di Luca, e una nel primo catechismo della chiesa, chiamato Didaché, cioè insegnamento. Probabilmente quella del Vangelo di Luca è la più antica, perché una caratteristica degli scrittori di allora era quella di aggiungere qualcosa alle parole e all'insegnamento di Gesù, ma mai di toglierne. Quella di Luca è la più breve e quindi forse più vicina a quella originale insegnata da Gesù. La differenza tra le "versioni" di Luca e Matteo è notevole; questo è un fatto importante perché dimostra che questa preghiera insegnata da Gesù, non è una formula fissa e immutabile da recitare, ma una indicazione ed un aiuto per rivolgerci a Dio come ad un papà attento e premuroso verso i suoi figli.

### **Gesù si trovava in un luogo a pregare**

Il vangelo di Luca è quello che ci presenta per ben sette volte Gesù in preghiera, soprattutto nei momenti più importanti della sua vita: il battesimo, la scelta dei dodici, la trasfigurazione, l'insegnamento del Padre nostro, al Getsemani, sulla croce..... Una cosa salta subito all'occhio: egli rivolgendosi al Padre non ha mai chiesto favori particolari, uno sconto sulle difficoltà della sua missione, o una modifica al suo progetto: ha sempre domandato, e fino all'ultimo, di fargli capire qual era la sua volontà per poter farla sua e compierla. E' questo il primo insegnamento che oggi ci offre mostrandoci il senso del nostro pregare. La preghiera non è fatta per chiedere a Dio di cambiare i suoi disegni per realizzare i nostri, non per toglierci le difficoltà della vita, né per liberarci dalla malattia: la preghiera non serve per tirare Dio dalla nostra parte. Possiamo chiedergli tutto ciò di cui abbiamo bisogno, comunicargli i nostri bisogni, confidargli i nostri sentimenti, le nostre difficoltà; ma accanto a questo dobbiamo imparare a condividere la preghiera di Gesù: non la mia, ma la tua volontà sia fatta, nella certezza che come un buon papà, egli conosce che cosa è bene per noi e ce lo concede perché il suo grande desiderio è che noi siamo felici e siamo nella gioia.

### **quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli".**

Da buon israelita Gesù partecipava alle liturgie del tempio e alla preghiera in sinagoga, ma cerca spesso momenti di isolamento e di dialogo con il Padre in luoghi e tempi non "istituzionali"; questo deve aver sorpreso i suoi discepoli che non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscono già molte: un salterio intero; gli chiedono di insegnargli a stare davanti a Dio come stava lui. Il vederlo pregare dev'essere stata un'esperienza forte e del tutto particolare, se nasce in loro il desiderio di pregare come lui, di uscire da questi momenti di intimità con il Padre con la serenità, la fermezza, la dolcezza che contraddistinguono poi il suo agire, il suo modo di accostarsi alle persone, di superare le difficoltà, di non lasciarsi abbattere dal rifiuto o dall'odio dei nemici. Vogliono imparare a pregare ma sono ancora molto lontani da ciò che Gesù intende per preghiera; infatti chiedono una preghiera come quella che Giovanni Battista ha insegnato ai suoi discepoli, cioè una formula che li distingua dagli altri gruppi, da altre comunità. Ma Gesù ancora una volta li spiazzava insegnando non una formula da ripetere ma mostrando che senso ha il pregare.

### **Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre,**

La prima preoccupazione di Gesù è di chiarire a chi è rivolta, qual è il volto del Dio a cui si rivolgono: è un Padre, un papà. Nella cultura palestinese, il sostantivo «padre» richiama l'idea di sovranità, di dominio, di autorità, di un Dio legislatore, giustiziere; Dio è Padre in quanto Creatore e Signore del popolo che si è scelto. Ma tutte le preghiere di Gesù iniziano con una parola del tutto ignorata dal linguaggio religioso del tempo, un termine specifico, esclusivamente suo, «Abbà» che i Vangeli riportano nella lingua di Gesù, l'aramaico, e il cui senso è papà, babbo. "Nella moltitudine delle preghiere giudaiche non si trova un solo esempio di questa parola 'Abbà' riferita a Dio" (Jeremias). Essa è la parola del bambino piccolo, che sa di potersi fidare ed affidare al papà, certo del suo amore, che non lascerà mai solo, lo difenderà dai pericoli, lo aiuterà a crescere, gli darà tutto ciò che gli è necessario per essere felice. Il Dio a cui si rivolge la preghiera del cristiano, quindi, non incute paura, non invia prove per far soffrire, non è indifferente alle vicende e alle sofferenze degli uomini; è un Papà di cui ci si può fidare, con cui si può dialogare, che non desidera che il bene dei suoi figli. Gesù insegna non una formula da recitare ma propone come dev'essere una preghiera autentica. Pregare vuol dire "dare del tu a Dio" che è un papà, entrare in dialogo con lui, guardare alla propria vita insieme con lui, con lui progettare, condividere ed attuare i disegni che ha su di noi, ed impegnarsi ad essere come lui. Infatti se Dio è Padre, il discepolo prende coscienza di essere figlio e come tale (così si riteneva nella cultura semitica), deve perpetuare, riprodurre il suo volto; ed è fratello di ogni uomo con cui deve imparare a vivere in armonia e collaborazione. Questa dimensione di fratellanza è sottolineata dall'uso costante del verbo al plurale : donaci, perdonaci, non abbandonarci.... Nella sua preghiera, nelle sue richieste, il cristiano non può mai dimenticare gli altri.

#### **...sia santificato il tuo nome,**

La santificazione del Nome del Padre trova le sue radici in un brano di Ezechiele ( 36,20-...): « Io agisco non per riguardo a voi ma per amore del mio Nome Santo... Santificherò il mio Nome grande... allora le genti sapranno che io sono il Signore....». Come nel testo di Ezechiele anche nel Padre nostro il verbo "sia santificato" è al passivo, cioè ha per soggetto Dio: è lui che agisce e si impegna ad attuare questo imperativo. Quindi non si chiede che l'uomo rispetti il nome di Dio, ma che Dio stesso faccia in modo di essere riconosciuto da tutti uomini come Padre buono e misericordioso, il cui amore non distingue tra buoni e cattivi, ma si riversa su tutti, Padre che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, non il Dio che premia, che castiga, il Dio da temere, ma un Padre, il cui amore è incondizionato.

#### **...venga il tuo regno;**

La richiesta è non tanto "venga il tuo Regno", ma che "si estenda questo tuo regno". Il Regno di Dio infatti è già in atto, l'ha annunciato Gesù stesso e più volte: "Il Regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc 17,21) . Il Regno di Dio, non è uno spazio geografico, ma l'ambito in cui Dio "governa" i suoi, non imponendo leggi che devono osservare, ma comunicando il suo Spirito, la sua stessa capacità d'amore, ed è costituito da tutte le persone che lo riconoscono come Signore e lo lasciano regnare nella loro vita. Questo Regno è agli inizi ed il discepolo deve continuare a chiedere che il Padre affretti la sua venuta perché esso possa svilupparsi e crescere in ogni uomo come capacità di bene, di amore, di riconciliazione e di pace. E' un Regno che si realizzerà compiutamente solo alla fine dei tempi quando la volontà di salvezza del Padre sarà realizzata per e in tutti gli uomini.

#### **dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,**

La domanda riguarda il pane, cibo principale e non solo in Palestina, ma qui indica il nutrimento in generale, il necessario per vivere. Il discepolo chiede ogni giorno ciò che gli serve perchè non ha una situazione stabile, non ha ricchezze accumulate per garantire il futuro; egli si trova nella condizione di chi ha lasciato tutto per seguire Gesù e quindi può contare sulla sollecitudine del padre promessa da Gesù: «Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete...» (Lc 12,22). Ma c'è qualcosa in più nella richiesta: il Padre Nostro ci è stato consegnato in tre versioni, e tutte e tre contengono una parola che, nella lingua greca non appare in altri testi, e tuttora non si sa con precisione che cosa significhi. "...quotidiano ...". Girolamo, il primo grande traduttore del Vangelo, lo tradusse nel Vangelo di Matteo con il termine "supersostanziale", cioè un pane che va al di là della sostanza, un pane che ci supera, un'anticipazione di ciò a cui siamo destinati. Nel Vangelo di Luca però egli tradusse la stessa parola con "quotidiano", il pane di ogni giorno; nella versione liturgica pur essendo stato scelto il Vangelo di Matteo, si è sostituito il "supersostanziale" con il più facile "quotidiano". Questo pane che va al di là della sostanza è Gesù, fonte di vita e nutrimento della sua comunità come Parola e come pane nell'Eucaristia. La richiesta quindi è di non far mai mancare ai discepoli la certezza della presenza e dell'assistenza di questo Papà in ogni momento ed in ogni necessità.

### **...e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,**

Con Gesù è arrivato il tempo della salvezza in cui Dio offre agli uomini il suo perdono che è comunione con il Padre e forza liberatrice che rende l'uomo capace di amare a sua volta gli altri, senza misura. L'uomo perdonato, che ha fatto l'esperienza di essere accolto nuovamente come figlio dopo che si è allontanato dalla casa del padre, ha la capacità e il dovere di perdonare a sua volta, di adottare verso gli altri il comportamento che Dio ha avuto verso di lui: allora il perdono sarà totale. Secondo la versione di Luca, il cristiano non può sperare di essere ascoltato da Dio se coltiva sentimenti di odio o di vendetta verso il fratello, non può aprirsi all'amore del Padre se rifiuta di riconciliarsi con il fratello. La parabola del servo spietato (Mt 18,23-25) illustra bene questa domanda del Padre Nostro

### **e non abbandonarci alla tentazione".**

La preghiera del Padre Nostro termina con un grido di aiuto: non lasciarci soli nella tentazione, cioè non permettere che soccombiamo nella prova. Si chiede a Dio di non permettere che la prova sia tanto grande da avere il sopravvento definitivo su di noi. E non si tratta delle prove che la vita ci presenta: il dolore, la solitudine, la malattia, l'abbandono, la morte; la tentazione riguarda sempre la fede, tentazione che ha subito lui stesso nel deserto e anche nei giorni della passione. Gesù dunque ci chiede di domandare al Padre di aiutarci a non perdere la fede davanti alle prove e alle fatiche piccole e grandi di ogni giorno

**Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importuna, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani"....**

Gesù ora racconta la parabola dell'amico importuno. La scena rispecchia la vita della campagna palestinese: l'uso di iniziare un viaggio al calar del sole, le case con una sola stanza, l'entrata sul muro chiusa con una trave di legno o una sbarra di ferro e il padre che dorme accanto alla porta per difendere la casa e la famiglia. Il protagonista non è l'uomo che viene a chiedere i pani, ma l'amico importunato. Gesù inizia con una domanda: "chi tra di voi.." per coinvolgere gli uditori e che

prevede una sola risposta: non è possibile che l'amico importunato rimandi a mani vuote colui che lo disturba, perché è un amico e perché l'ospitalità è un dovere. Se chi bussa è un amico egli non può rifiutare l'aiuto: senza dubbio si alzerà, aprirà la porta, a costo di svegliare i figli. Così anche il discepolo deve essere certo che Dio esaudirà la sua preghiera, perché Egli è un amico vero.

**...vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.**

Qui la prospettiva cambia: mentre il racconto parabolico invita l'ascoltatore a interrogarsi su quello che farebbe al posto dell'amico che viene svegliato di notte, ora occorre identificarsi con l'amico che è fuori e bussa con grande insistenza alla porta. Anche la motivazione per cui l'importunato si alza, cambia: egli non lo fa più per amicizia, ma per l'invadenza del proprio interlocutore. Con questa aggiunta Gesù, invita il discepolo ad una preghiera prolungata, che non si stanca, non perché Dio vuol essere interpellato a lungo, ma perché l'uomo impiega molto tempo per assimilare i pensieri e i sentimenti di Dio e farli propri. Spesso le nostre preghiere infatti sembrano tentativi di convincere Dio a cambiare il suo progetto, ad adeguarsi alle nostre idee, ma se parliamo a lungo con lui, se lo ascoltiamo, finiamo per capire ed accogliere il suo amore, e a rinunciare ai nostri progetti per accettare i suoi disegni.

**Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

La parabola si conclude con un gruppo di detti sulle caratteristiche della preghiera. L'invito a pregare viene formulato con tre immagini dal significato simile: chiedere, cercare, bussare. Sono verbi già usati nell'AT e nel giudaismo per parlare della preghiera. Considerati in sé questi versetti affermano la certezza che Dio esaudisce ogni domanda; ma subito Gesù aggiunge altro: dobbiamo sapere che cosa domandare. "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe .....?" Egli fa riferimento all'esperienza concreta proponendo due piccole similitudini. Il comportamento di padre nei confronti del figlio deve far capire quello di Dio riguardo al discepolo che chiede. L'accostamento uovo/scorpione sottolinea il contrasto tra la domanda del figlio e la risposta del padre che dovrebbe dare cose nocive per accontentare il figlio. Ma come un padre che non delude mai il suo bambino che gli si rivolge pieno di fiducia, ma non gli darebbe mai una cosa nociva, così anche il Padre pensa sempre al bene dei suoi figli.

**Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".**

L'insegnamento termina con una conclusione scontata: se dunque l'uomo benché cattivo (cioè difettoso e limitato) darà necessariamente cose buone ai propri figli, tanto più lo farà il Padre del cielo. Luca si distacca dal testo di Matteo e al posto delle cose buone che il Padre concede ai suoi figli, parla dello Spirito Santo che egli comunque dona. Solo lui, infatti, è in grado di cambiare il nostro cuore, di insegnarci a guardare alla nostra vita con gli occhi di Dio, a leggere la sua presenza negli avvenimenti di tutti i giorni, a realizzare i suoi disegni su di noi, a chiedere qualsiasi cosa, ma anche a fidarci delle sue risposte che talora ci deludono. «Dio esaudisce sempre, ma non le nostre richieste bensì le sue promesse» (Bonhoeffer). Il nostro sguardo è troppo corto, il nostro cuore è troppo piccolo e di conseguenza, le nostre richieste spesso fuori luogo; il Signore ci rassicura che è lo Spirito che chiede a nome nostro, che "prega in noi perché non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm

8,26) e lo fa con una forza ed un'insistenza tale che il Padre è "costretto" ad ascoltarlo.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

- Ho anch'io i miei luoghi e miei tempi di preghiera o prego solo quando mi sento, quando mi capita, quando ho qualche problema?
- La mia preghiera è fatta di formule o è un dialogo confidente con il Signore?
- A quale Dio rivolgo la mia preghiera? A un Dio di cui temo il giudizio e i castighi? che non è mai contento di me? a un Padre attento e premuroso che vuole solo il meglio per me?
- Sono capace di chiedere con insistenza al Signore ciò di cui ho bisogno, mettendo però tutto nelle sue mani?
- Sono certo che egli ascolta la mia preghiera anche quando non la esaudisce?
- Quale posto hanno gli altri nelle mie preghiere?
- Quando inizio a pregare chiedo allo Spirito che mi insegni a farlo e che venga a pregare con me e in me?

Insegnami, Signore, che pregare significa  
dare voce allo spirito che è in me,  
far parlare la tua parola, presente in me,  
è fissare con stupore il tuo volto,  
è sorridere al tuo amore, è lasciarmi modellare da te,  
è cogliere il sapore meraviglioso della vita,  
è dimenticare me stesso per immergersi in te,  
è ascoltare la melodia dell'universo,  
è alzare le vele e attraversare l'oceano,  
è saper aspettare la tua risposta,  
è guardare lontano oltre ogni stagione,  
con il cuore rivolto all'ultimo grande giorno  
che mi apre alla piena luce della Gerusalemme celeste  
dove c'è un posto che hai preparato anche per me.

A. Dini